

INFORMASAGGI

La Newsletter dell'Università dei Saggi "Franco Romano"



Indice

Editoriale	1
La nuova "via della seta" un'opportunità per l'Italia	3
I nuovi criteri per misure adeguate di sicurezza informatica nel 2019	5
USFR e progetto legalità scuole	9
Il carnevale: origini e tradizioni	11
Vittorio Emanuele I e le sue monete	13
In ricordo del Gen.C.A. Carlo Casarico	14
Contributo di solidarietà e blocco perequazioni	15
Recensione Libri	16
Prossimi Appuntamenti	18

EDITORIALE

CARABINIERI IN CONGEDO: GUIDE SAGGE E GENEROSE NELLA SOCIETÀ'

Ex allievo salesiano, dal giorno in cui ho lasciato il servizio attivo ho parallelamente indirizzato i miei rapporti sociali con l'altra associazione (ANC) di mia professionale appartenenza, convinto com'ero (e sono rimasto) di dover concorrere alla loro istituzionale attività di indirizzo e guida nella società civile. E' proprio in questo modo di pensare ed agire che faccio mio l'invito fatto in occasione del Santo Natale ai seguaci di Don Bosco, dall'attuale Rettor Maggiore salesiano, don Angel Antime: ***adoperiamoci perché le nostre Unioni lavorino in rete con gli altri gruppi della Famiglia Salesiana e acquistino visibilità fra i giovani del proprio ambiente.*** Non è forse necessario anche in casa ANC, rilanciare l'abitudine ad incontri, conferenze, cerimonie ed altro? Purtroppo, il personalismo moderno è troppo accattivante e vincente. Con mia profonda amarezza, ne ho avuto recentemente concreta dimostrazione presenziando ad un convegno in Roma organizzato da due nostri Gruppi di altre

Regioni, senza nemmeno informarne le sezioni della Capitale ... che, infatti, erano totalmente assenti.

Ancora padre Antime, parafrasando il Gattopardo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, ci fa notare che molti Ex allievi "***non vorranno mai migliorare per la semplice ragione che credono di essere perfetti***". Spetta perciò a noi,

diversamente giovani, dimostrare che non è così. Non occorrono in proposito miracoli ma il semplice impegno ad essere buoni ... e, soprattutto, operativi anche dopo le feste natalizie. Innamoriamoci in proposito della nostra storia, provochiamo il presente! Ricordiamoci che **Il vero disastro è la solitudine**, con l'annesso rischio di perdere il contatto con la realtà. Proprio questo spaventoso rischio ci obbliga (e non può rimanere un semplice consiglio) ad aprirci al futuro.

Mi chiedo allora quale sia il futuro di un'associazione che non riesce:

- 1) a dialogare con i giovani;
- 2) ad acquisirne la loro fiducia.

Sempre più forte è infatti il dubbio che vivere in un contesto gerontocratico sia inutile, se non addirittura dannoso. Ecco perché dobbiamo riscoprire ed esaltare la capacità formativa ed istruttiva.

Alla rassegnazione ed indignazione dilagante dobbiamo reagire con i fatti, molto prima che con le parole. Dobbiamo avere la capacità, attraverso la memoria, di superare il ricordo ed attualizzarlo. Quali Ex allievi o Ex allieve di Don Bosco e, ancor più quali Carabinieri in congedo, abbiamo una gloriosa storia che dovremmo conoscere tutti: applichiamola in profondità e buona logica. Non limitiamoci ad una divertente passeggiata nel giardino dei ricordi, ma riscopriamo piuttosto la gioia per essere riusciti a camminare insieme lungo il corso della nostra ultrasecolare esistenza. Siamo stati, e siamo ancora, una benemerita famiglia, organizzata su base nazionale e composta da militari in congedo con loro congiunti, che non ha mai accettato di diventare una cooperativa, e che si augura il fallimento dell'improvvida iniziativa di dotarla di un proprio sindacato.

Continuino conclusivamente a guidarci laboriosità, dedizione, senso del bene comune, voglia di stare insieme, altruismo e tant'altro di simile.

Ricordiamoci soprattutto l'umiltà, perché nessuno si sogni mai di salire in cattedra



al fine di trasformare in privilegio l'incarico affidatogli.

**Il Magnifico Rettore
Giuseppe Richero**

LA NUOVA “VIA DELLA SETA” UN’OPPORTUNITÀ PER L’ITALIA

Nei primi giorni di settembre 2018, alla stazione logistica di Saint-Priest, vicino a Lione, è arrivato un treno molto speciale. Il primo treno carico di merci partito dalla Cina, che ha raggiunto la sua destinazione dopo 11.300 chilometri percorsi attraverso Kazakistan, Russia, Bielorussia, Polonia e Germania, uno scalo per scaricare alcuni container a Duisburg. Ci sono voluti quindici giorni e sono stati superati non pochi problemi tecnici. In Russia, per esempio, i binari hanno lo scartamento più largo, servono soste obbligate e cambi in corsa. Ma resta comunque un viaggio corto la metà rispetto a quello per mare.



Presto, questo viaggio straordinario diventerà normale. La compagnia «Wuhan Asia Europe Logistics», la prima ad aver inaugurato la rotta, ha già aperto un ufficio permanente a Lione, per organizzare un servizio di tre convogli al mese: andata e ritorno. Con alcune razionalizzazioni lungo il percorso, l’obiettivo è riuscire a coprire la tratta da Wuhan a Lione in una settimana.

I raccordi ferroviari dalla Cina sono destinati a estendersi in ogni direzione e a portare non solo merci ma anche persone: si parla di linee ad alta velocità per passeggeri che andranno da Pechino a Londra e al sudest asiatico. E non a caso nel 1993 l’Organizzazione mondiale del turismo (Wto dell’Onu) ha preso a promuovere gli itinerari via terra verso la Cina: questi infatti consentono di apprezzare tutto il territorio, non solo la città in cui si arriva, e di far tappa anche dove non ci sono aeroporti. La “Nuova Via della Seta”, denominata 'One Belt, One Road' (si può tradurre 'una cinghia, una strada') è pensata per i rapporti con l’Europa, ma si rivolge anche ai paesi vicini.

L’Italia per adesso è tagliata fuori, ma non lo sarà in futuro, con l’inaugurazione del tunnel del Gottardo, e poi, si spera, con la Torino-Lione. Il corridoio Est-Ovest, tanto vituperato da alcuni, sta diventando realtà. La Svizzera già collega treni dalla Spagna alla Cina. Il governo russo e quello cinese hanno realizzato un accordo per costruire l’alta velocità: un’opera da sei miliardi di dollari. Insomma, il mercato si annuncia in fortissima crescita. C’è un obiettivo grande interesse nel potenziare questa rotta. Per le merci e per i passeggeri.

In vista delle elezioni regionali ed europee di maggio 2019, l’Alta Velocità Torino-Lione è diventata uno dei temi caldi nel dibattito politico, anche a causa delle frequenti manifestazioni di piazza. Purtroppo, da parte di taluni, non è stata compresa la portata rivoluzionaria di tale opera, determinante per il ruolo e la prosperità dei sistemi locali e nazionali. Ne è riprova l’analisi costi-benefici, in base alla quale, proprio in questi giorni, sarebbe deciso se proseguire o meno con i lavori.....!!

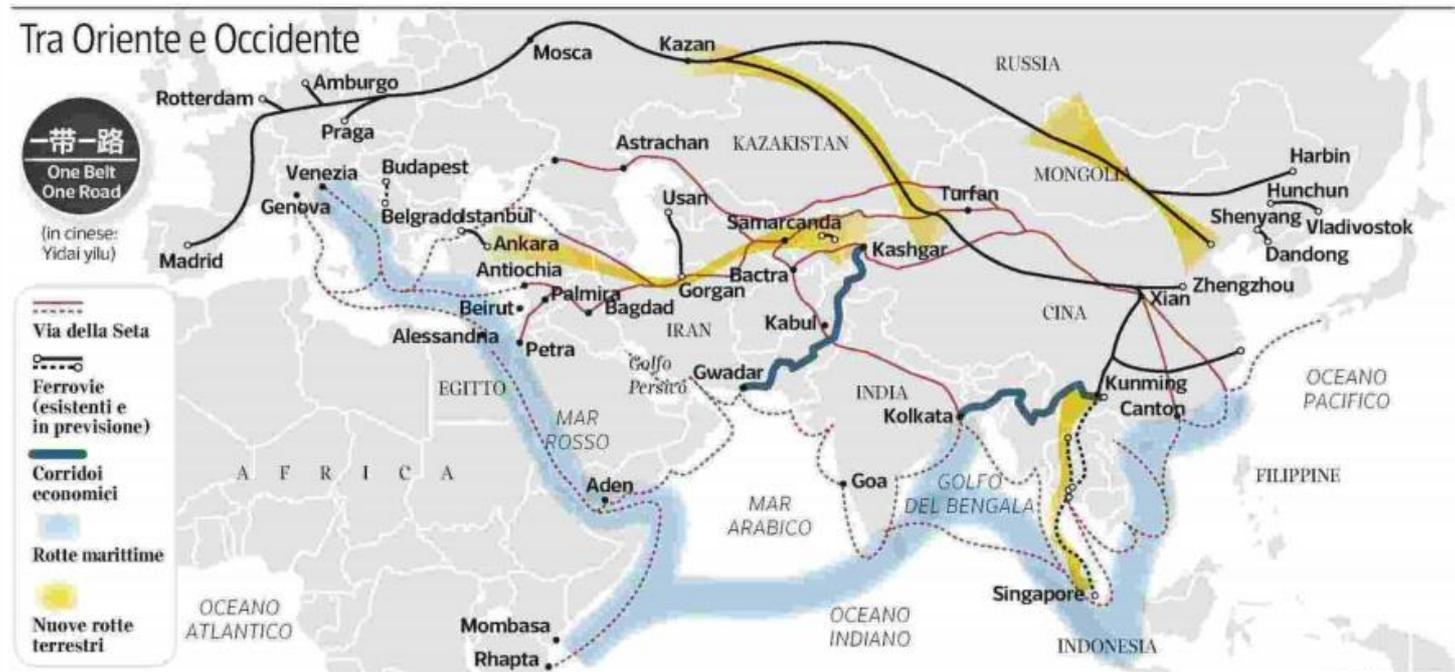
La “Belt and Road Infrastructure” prevede la realizzazione di una rete di infrastrutture ferroviarie e marittime atte a collegare Europa ed Oriente lungo sei corridoi transnazionali terrestri e uno marittimo (vds. cartina), di cui la TAV rappresenterebbe l’anello mancante di congiunzione (il progetto si colloca all’interno

del corridoio 5 che dovrebbe collegare Lisbona a Kiev). L'auspicio è che le forze politiche si rendano conto dei "benefici" diretti e indiretti dell'opera, al di là di valutazioni squisitamente elettorali!

Si tratta di uno dei corridoi progettati per creare uno spazio unico europeo e, sotto questo punto di vista, la prospettiva economica è subordinata a quella politica. Del resto, il sistema è stato concepito per rilanciare la connettività infrastrutturale e commerciale della grande massa continentale eurasiatica ed edificare una nuova architettura economico-commerciale.

Il ruolo chiave di Trieste nella Via della Seta "marittima" procederebbe dall'Asia meridionale, attraverserebbe come nell'Ottocento ai tempi dell'Impero britannico il Canale di Suez e proprio in Italia, a Trieste, incontrerebbe il suo ultimo porto "mediterraneo", prima di risalire verso il Nord Europa. È chiaro come Trieste sia il porto più naturale per questo genere di percorso, esattamente come lo era un tempo sotto l'Austria-Ungheria nel commercio con l'India coloniale inglese.

Oggi, i porti dell'Italia del nord, Genova e Trieste, sono quelli che permettono di dialogare con i grandi mercati del Centro ed dell'Est Europa, diventati negli ultimi anni la locomotiva del nostro continente. Trieste e l'Adriatico sono diventati protagonisti. Basti pensare che a Trieste negli ultimi 3 anni c'è stata un'esplosione positiva del traffico dei treni merci, passati a 230 dagli 80 di 3 anni fa. Tra l'altro, l'Autorità portuale giuliana ha riaperto la ferrovia asburgica per connettersi al continente.



La leggendaria Via della Seta: per "via della seta" si intende il reticolo, che si sviluppava per circa 8.000km, costituito da itinerari terrestri, marittimi e fluviali lungo i quali, nell'antichità, si erano snodati i commerci tra l'impero cinese e quello romano. Veniva chiamata via della seta ma in realtà si commerciavano molte altre merci preziose, la destinazione di questo commercio era Roma, dove non si sapeva da dove esattamente arrivasse questo materiale pregiato e come fosse prodotto!

Aldo Conidi

I NUOVI CRITERI PER MISURE ADEGUATE DI SICUREZZA INFORMATICA NEL 2019

Secondo l'ultimo rapporto dell'Osservatorio Information Security & Privacy della School of Management del Politecnico di Milano, dove mi sono certificato ormai 12 anni fa quale ISM, anche se le imprese hanno mediamente "sufficienti" strutture organizzative, procedure e competenze, dovrebbero comunque incrementare "le iniziative di sicurezza a tutti i livelli manageriali e organizzativi oltre che coinvolgere maggiormente nelle **strategie di business i profili dedicati alla security.**

Per sostenere lo sforzo delle aziende nell'adozione di misure di sicurezza e tecnologie adeguate alle disposizioni del Regolamento UE n. 679/2016 (l'ormai famoso **GDPR**) con **adeguate linee guida**, è scesa in campo anche l'Agenzia Europea per la sicurezza delle reti e dell'informazione (**ENISA**) che il 28 gennaio ha pubblicato **tre raccomandazioni**, riguardanti **comunicazioni elettroniche e servizi online**, **pseudonimizzazione dei dati e privacy by default.**



Aziende e sicurezza informatica

Dal Convegno è emerso come ci sia una sempre maggiore consapevolezza da parte delle aziende dei rischi derivanti da un altrettanto maggior numero e varietà di attacchi, a cui a quanto pare, nessuna impresa sembra essere effettivamente preparata.

Le principali finalità dei cyber attacchi hanno ad oggetto truffe (phishing, compromissione di email aziendali, estorsioni, intrusioni a scopo di spionaggio, interruzioni di servizi) e per gli anni a venire le aziende temono di subire attività di *spionaggio, influenza e manipolazione dell'opinione pubblica, acquisizione del controllo di impianti di produzione* (40%). Gli obiettivi degli attacchi sono le caselle di posta elettronica, i social, i portali eCommerce e i siti web, senza dimenticare i tablet e gli smartphone e, nel futuro, le infrastrutture critiche come le reti elettriche, idriche e di telecomunicazioni, le case con impianti di domotica e le autovetture connesse ad internet.



La prima causa di vulnerabilità è, però, costituita dall'**errore umano**: distrazioni e scarsa consapevolezza dei dipendenti, sistemi IT obsoleti o eterogenei, aggiornamenti e patch non effettuati regolarmente.

Il principio di accountability

Nell'analizzare il tema delle misure di sicurezza, si deve partire dal principio dell'accountability, previsto dall'articolo 5, comma 2 e dall'articolo 24, GDPR, per il quale il Titolare del trattamento è tenuto a strutturare e organizzare un modello di gestione dei dati conforme al GDPR, che rispetti ed assicuri la corretta applicazione del Regolamento, nonché a fornire prova di questa conformità.

L'identificazione delle misure di sicurezza più adeguate rispetto al tipo di dati raccolti e all'attività svolta avviene sulla base di diversi criteri, in coerenza con il

principio di **protection by default**, espressione del più ampio principio di **responsabilizzazione del Titolare** ed oggetto di una delle Raccomandazioni ENISA.

Come illustrato dall’Agenzia Europea per la sicurezza delle reti e delle informazioni nel documento dal titolo “*Recommendations on shaping technology according to GDPR provisions: Exploring the notion of data protection by default*”, **le impostazioni predefinite rivestono un ruolo di primaria importanza per la sicurezza e la protezione dei dati, in quanto determinanti rispetto al primo utilizzo di un sistema o di un servizio**, ma potenzialmente determinanti anche rispetto agli utilizzi successivi nel lungo periodo, nel caso in cui l’interessato non le modifichi. **Possibilità, quella della modifica delle impostazioni predefinite, di cui gli interessati devono essere correttamente informati.**

Per questa ragione, seguendo le indicazioni contenute nell’articolo 25, comma 2, GDPR, **il Titolare o il Responsabile devono mettere in atto le misure organizzative e tecniche affinché, by default, solo i dati strettamente necessari vengano raccolti.**

Protection by default

Sono quattro i caratteri necessari affinché la raccolta ed elaborazione dati venga limitata, rendendo un’impostazione *di default user-friendly* e sia rispettosa della disciplina sulla protezione dei dati personali:

- **Minimizzare la quantità di dati raccolti**, optando per quelli che rendano meno immediata l’identificazione dell’interessato
- **Minimizzare l’utilizzo e l’estensione del trattamento il base alle finalità specifiche**, ad esempio evitando la conservazione dei dati quando non necessaria
- **Minimizzare la durata del periodo di conservazione**
- **Minimizzare l’accesso ai dati personali**, sia dal punto di vista di dove questi sono conservati, sia rispetto ai diritti di accesso in capo a terzi.

Protection by Design

Il principio di *protection by default* si accompagna a quello contenuto nel primo comma dell’articolo 25, GDPR, **il principio di protection by design**, ovvero sia l’obbligo in capo al Titolare di rispettare le disposizioni contenute nel regolamento attraverso la protezione dei dati fin dalla prima fase di configurazione del trattamento, che preveda l’uso minimo e indispensabile dei dati dell’interessato. Tutto ciò deve precedere l’inizio del trattamento vero e proprio, che viene progettato tenendo conto “*dello stato dell’arte e dei costi di attuazione, nonché della natura, dell’ambito di applicazione, del contesto e delle finalità del trattamento*” (articolo 25, comma 1, GDPR), unitamente ai possibili rischi.

Valutazione dei rischi e scelta delle misure di sicurezza

La valutazione dei rischi per la sicurezza del trattamento è il secondo criterio, su cui effettuare la scelta delle misure di sicurezza più adeguate. Le tipologie di rischio di cui tenere conto, così come indicate all’articolo 32, comma 2, GDPR, sono quelle derivanti dalla distruzione, dalla perdita, dalla modifica, dalla divulgazione non

autorizzato dall'accesso, in modo accidentale o illegale, a dati personali; nel momento in cui una misura di sicurezza è in grado di prevenire e contrastare efficacemente questi eventi, allora verrà ritenuta adeguata. Importanza deve essere attribuita anche ai parametri della probabilità e della gravità del rischio per i diritti e le libertà dell'interessato, come suggerisce il Considerando 76, GDPR.

Le linee guida circa la corretta valutazione del rischio e la successiva scelta delle misure tecniche e organizzative adeguate per garantire un livello di sicurezza, in base al tipo di rischio emerso indicano un approccio pratico alla valutazione attraverso cinque passaggi, precisando in ogni caso come il Titolare del trattamento, indipendentemente dal risultato finale di questa analisi, rimanga comunque libero di apportare le modifiche necessarie sulla base delle caratteristiche specifiche del proprio servizio:

- **Definizione del contesto e delle operazioni di trattamento dati effettuate**, sia rispetto alle tipologie di dati raccolti, sia rispetto all'uso che ne viene fatto;
- **Una valutazione del potenziale impatto sui diritti e libertà degli interessati** nell'eventualità di incidenti o violazioni della sicurezza, in base alle specificità del trattamento effettuato;
- **Definizione delle minacce e valutazione della loro probabilità**, dove per minaccia si intende qualsiasi circostanza o evento in grado di pregiudicare la sicurezza dei dati personali;
- Dopo aver considerato **l'impatto del trattamento sui dati dell'interessato e la probabilità di minacce**, la valutazione vera e propria del rischio può aver luogo;
- **Infine, il Titolare procede alla selezione delle misure di sicurezza**, organizzative e tecniche, appropriate in base al rischio emerso.

In aggiunta alla valutazione del rischio, l'articolo 32, GDPR indica anche **altri elementi da tenere in considerazione** affinché le misure progettate assicurino un adeguato livello di sicurezza, ovvero **lo stato dell'arte** (il grado di avanzamento tecnologico), **i costi, la natura, l'oggetto, il contesto e le finalità del trattamento**. Ciò che è importante evidenziare è come la valutazione sia rimessa al Titolare e al Responsabile, seguendo il principio dell'*accountability*, in rapporto alla specificità del trattamento; non essendo, come noto, più previste misure minime predefinite, il bilanciamento fra i vari criteri viene effettuato caso per caso, il che implica un adeguamento delle misure all'evolversi delle tecnologie disponibili.

La lista contenuta all'articolo 32, GDPR è aperta e non esaustiva, lasciando libertà di manovra nell'adottare ulteriori, o diverse, modalità, garanzie e limiti al trattamento dei dati. La stessa Raccomandazione ENISA suggerisce l'adozione di alcune specifiche misure di natura tecnica, elencando, fra le altre, misure preventive quali la previsione di autorizzazioni all'accesso dei dati, o il monitoraggio degli accessi.

Fra le misure menzionate compare anche la pseudonimizzazione.

In termini generali, si tratta del processo grazie al quale è possibile dissociare l'identità dell'interessato dai suoi dati personali raccolti ed elaborati, in modo da nascondere l'identità del soggetto a meno che non vengano utilizzate informazioni aggiuntive, a condizione che queste siano conservate separatamente e sia garantita l'impossibilità di ricondurre tali dati ad una persona fisica. Ciò avviene attraverso la sostituzione di informazioni facilmente attribuibili ad un soggetto interessato, con *pseudonyms*, valori e codici generati casualmente. Si tratta di una misura

incentivata dal GDPR anche in materia di *protection by design* e *by default* (articolo 25 GDPR), in quanto permette di nascondere l'identità degli interessati a terzi nel contesto di operazioni di trattamento dati, così aumentando la protezione della sicurezza, da un lato e facilitando il Titolare nel raggiungimento degli obiettivi e delle previsioni contenute nel GDPR, dall'altro.

Come evidenziato da ENISA, la **pseudonimizzazione** non è una misura obbligatoria, ma la sua adozione avviene al termine di un processo di bilanciamento fra i costi, la natura, l'oggetto, il contesto e le finalità del trattamento, nonché dei rischi che questo comporta

Avendo sostituito il criterio delle misure minime con quello di responsabilizzazione, come esplicitato anche da ENISA, **il GDPR prevede che le misure di sicurezza siano idonee rispetto ai rischi affrontati e allo stato dell'arte, il che significa che queste possano, e debbano, essere aggiornate in base all'evoluzione tecnologica e alle specificità del trattamento operato.**

L'adesione ai codici di condotta e a schemi di certificazione rappresentano un elemento che consente di dimostrare la conformità ai requisiti di sicurezza richiesti dal GDPR. Di fatto, tali strumenti permetterebbero di attestare la corretta attuazione dei principi di protezione dei dati in materia di misure di sicurezza, così come previsto dall'articolo 32, comma 3.

Secondo quanto emerge da un recente studio condotto da Accenture a livello mondiale, si stima che i costi addizionali e i mancati ricavi delle aziende nel corso dei prossimi cinque anni dovuti ad **attacchi cyber possano superare i 5 miliardi di dollari**, alla luce della eccessiva "lentezza" con cui le aziende si avviano alla introduzione di misure di sicurezza adeguate in grado di proteggere i propri asset strategici.



Il Report evidenzia la necessità di portare avanti delle azioni inderogabili da parte del Management sotto il profilo della tecnologia, della business architecture e della corporate and data governance. Sempre più aziende iniziano ad adottare tecnologie emergenti più rapidamente rispetto alla velocità con cui affrontano i relativi problemi di **cyber security**. Peraltro, è sempre più difficile proteggere la propria organizzazione dalle vulnerabilità delle parti terze e la protezione dei dati dei clienti.

Tre le azioni suggerite per migliorare la sicurezza digitale:

- **Governance:** aumentare la collaborazione con altre aziende, responsabili di governo e autorità di regolamentazione per definire un modello di prevenzione dai cyber-attacchi;
- **Business Architecture:** connettere e proteggere le aziende tramite un modello basato sulla fiducia digitale
- **Tecnologia:** adottare nuove tecnologie, e gestire la sicurezza dell'IoT, assicurandosi che la sicurezza dei software e le funzioni di aggiornamento siano integrate nei dispositivi mobili e IoT sin dalla loro progettazione.

Luigi Romano, CISM

USFR E PROGETTO LEGALITA' SCUOLE

Il ruolo della cultura e della scuola è indispensabile nella formazione della coscienza critica ed è dalla scuola che deve partire la rigenerazione della società, sviluppando il senso della legalità, nella diffusione della cultura del diritto e nella consapevolezza di formare cittadini liberi e soggetti responsabili del proprio futuro, ma anche di quello della società tutta.

E' questo l'obiettivo che come USFR ci siamo sempre prefissati, *sin dal 1999*, grazie agli incontri organizzati dalle varie ANC locali con gli Studenti delle scuole secondarie e superiori prima di Montecatini, poi di Lainate, di Pontedera, di Ponsacco, di Modena, di Chiavari, di Siena, di Catania e di Rieti. Incontri che oggi sono organizzati anche grazie all'Arma in Servizio, con enorme successo.

In particolare, l'educazione alla legalità deve costituire non soltanto la premessa culturale indispensabile, ma anche un sostegno operativo quotidiano, affinché l'azione di lotta possa radicarsi saldamente nella coscienza e nella cultura dei giovani e conseguire, così, risultati positivi e duraturi nella lotta al fenomeno della criminalità.

La nostra società si trova ad affrontare una emergenza speciale, costituita dalla progressiva espansione del fenomeno della criminalità organizzata, ormai non più identificabile con una specifica zona geografica, ma esteso a macchia d'olio su tutto il territorio nazionale, infiltrato nel tessuto politico, sociale ed economico del nostro paese. Di fronte a questa realtà estremamente pericolosa è indispensabile che i giovani non rimangano passivi spettatori, ma prendano coscienza del problema documentandosi prima sui singoli aspetti di esso a livello nazionale compiendo una analisi della situazione del proprio territorio, che li porterà a visualizzare concretamente il problema.



Gli obiettivi, oggi come allora, sono:

- Formare cittadini responsabili e preparati all'osservanza delle norme che regolano una corretta convivenza civile;
- effettuare riflessioni sui costi sociali a carico della collettività per una mancata osservanza delle suddette norme;
- privilegiare attività contro il bullismo ovvero quei comportamenti aggressivi e violenti presenti in una fascia marginale della popolazione giovanile, che generano intimidazioni, prevaricazioni, piccoli o grandi soprusi quotidiani.

Oggi il livello di allarme sociale si è elevato e nelle scuole si presta molta più attenzione a prevenire e impedire comportamenti trasgressivi noti come "bullismo".

Le nuove generazioni inoltre sono altamente informatizzate, ma l'uso di Internet può riservare sgradevoli esperienze di cui i giovani devono essere edotti, in modo che evitino di essere vittima di reati informatici ("Cyberbullismo"). Internet è uno strumento di grande utilità per tutti e soprattutto per gli adolescenti è un importante strumento di crescita culturale, se sostenuto però da una navigazione sicura, corretta, consapevole e critica di questa tecnologia, conoscendone sia le potenzialità, sia i rischi e i modi per proteggersi. **Ne abbiamo già parlato anche sui numeri precedenti di questa rivista.**



Il progetto si propone, oggi come allora, di:

- diffondere la cultura dei diritti umani, i valori e le libertà da essi contemplati, intesi nei vari aspetti che riguardano la persona, la famiglia, le associazioni, le attività nelle quali l'essere umano si valorizza e si esalta;
- educare i giovani al rispetto e alla valorizzazione della persona, alla legalità e alla cittadinanza democratica, alle pari opportunità, responsabilizzandoli alla costruzione di relazioni positive, rispettose della dignità degli individui e della ricchezza di ciascuno;
- favorire il dialogo tra giovani e adulti su temi e situazioni concrete vissute dai ragazzi, senza tralasciare le motivazioni che sottendono agli atti di sopruso e di violenza e al disagio ad essi connesso;
- con riferimento al rispetto della persona, conoscere le conseguenze psico-fisiche e legali dell'uso di sostanze alcoliche e stupefacenti e prevenire l'uso di sostanze alcoliche e stupefacenti.

La difficoltà che si riscontra spesso nel parlare di educazione alla legalità nei confronti degli adolescenti è addebitabile ad una serie di fattori socioculturali:

- una diffusa crisi del 'senso civico', riscontrabile anche nel mondo adulto, che si traduce in scarsa fiducia nelle istituzioni, calo della partecipazione sociale, riflusso nel privato;
- la propensione al rischio, alla trasgressione e alla ricerca dell'autonomia, che rappresentano tratti caratteristici dell'età adolescenziale;
- le sempre maggiori difficoltà di dialogo intergenerazionale, che hanno portato i giovani a costituirsi come 'mondo a parte', in posizione marginale rispetto alla comunità locale e alle istituzioni;
- il prevalere, tra gli adolescenti, di valori legati alla sfera individuale e affettiva, rispetto alla dimensione sociale e politica.

L'obiettivo dei numerosi Stage USFR negli anni ha voluto sempre e comunque:

- promuovere negli studenti il senso di responsabilità civile e democratica per spronarli ad un costante impegno sociale;
- far conoscere i grandi fenomeni di illegalità: le mafie;
- far conoscere la storia e le caratteristiche del fenomeno Mafioso;
- far comprendere che la mafia, lungi dall'essere un fenomeno esclusivamente meridionale, costituisce una questione nazionale perché ha ramificazioni in tutto il Paese;

- riconoscere il ruolo delle istituzioni nella lotta alla mafia.

Incontri del genere, a cui tutti siamo invitati a partecipare, sono propedeutici alla promozione di una cultura della responsabilità attraverso la conoscenza e la comprensione del fenomeno criminoso e dei protagonisti che hanno combattuto la criminalità organizzata in Italia.

Il nostro vuole essere un percorso di sensibilizzazione al problema della criminalità offrendo ai ragazzi ed agli adulti l'opportunità di una più ampia comprensione in merito ai temi della criminalità e della devianza, favorendo la diffusione della cultura antimafiosa e dei valori sanciti dalla Costituzione.

La Redazione

IL CARNEVALE : ORIGINI E TRADIZIONI

Il Carnevale è, senza dubbio, la festa più pazza e variopinta dell'anno, dove tutto è permesso e dove il gioco, lo scherzo e la finzione diventano, per un po', una regola. Si tratta di una delle ricorrenze più diffuse e popolari del mondo, basti pensare all'immensa notorietà di cui godono eventi come il Carnevale di Rio o quello di Venezia, che non mancano di attirare milioni di turisti.

In Italia, il Carnevale è una festa molto sentita e in tantissime



città si organizzano sfilate con carri allegorici e maschere di ogni genere. Attualmente si tratta di una festa tipica dei Paesi a tradizione cattolica anche se, come spesso accade, la sua saga è stata "rielaborata" a partire da pratiche ben più remote. Infatti, come tutte le feste, vanta delle origini molto antiche che si perdono nella notte dei tempi. Siamo, però, così abituati al suo ripetersi annuale da non domandarci mai quali siano queste origini e quale sia il vero significato del Carnevale.

Le cerimonie di tipo carnevalesco, diffuse presso i popoli indoeuropei, mesopotamici, nonché di altre civiltà, hanno avuto originariamente una valenza purificatoria, dimostrando il "bisogno profondo di rigenerarsi periodicamente, abolendo il tempo trascorso e riattualizzando la cosmogonia". Da un punto di vista storico e religioso, quindi, il Carnevale ha rappresentato fin dalle origini un periodo certo di festa ma soprattutto di rinnovamento simbolico, durante il quale il caos sostituiva l'ordine costituito che, però, una volta esaurito il periodo festivo, riemergeva nuovo o rinnovato e garantito per un ciclo valido fino all'inizio del Carnevale seguente. Il ciclo preso in considerazione è, in pratica, quello dell'anno solare. Nei tempi antichi, perciò, il Carnevale era la grande festa della fecondità della terra, che doveva svegliarsi dopo il sonno invernale e nutrire le mandrie, le greggi e gli esseri umani.

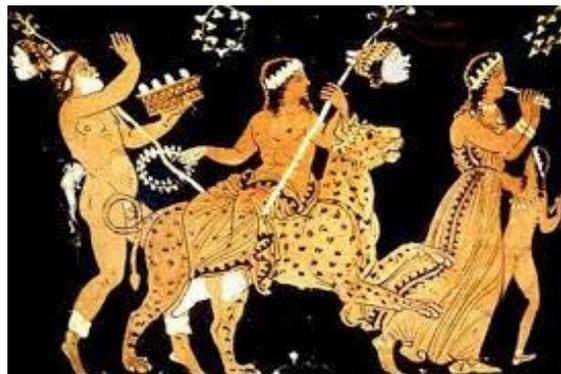
Il Carnevale univa riti di fecondità con l'allegria. Tradizioni antichissime collegano il riso, le danze e le burle alla fertilità della natura e degli uomini. Ridere sconfigge la morte e il lutto. Si narra che moltissime popolazioni seminavano gli ortaggi ridendo e, per i Greci e i Romani, *Ghelos* e *Risus*, divinità del riso, erano sacre e venerate.

In un papiro è scritto che: "*Il dio rise e nacquero i sette dei che governano il mondo. Al primo scoppio di risa apparve la luce. Scoppiò a ridere la seconda volta e apparvero le acque, con successive risate vennero al mondo Hermes, il Destino e Psiche*".

Nei miti dei **misteri eleusini**, la grande cerimonia religiosa della Grecia antica in onore di Demetra, la dea che, perduta la figlia Core, non ride più e tutto il mondo rischia la morte: non nascono più né fiori, né piante, né animali, né umani. Finalmente una servetta fa ridere la dea, facendo un gesto volgare, e tutto rinasce e fiorisce. I balli, che ancora oggi contraddistinguono i veglioni, erano dedicati alle divinità della terra. Il ballo con i saltelli (*come il 'saltarello' laziale*) imitava il crescere delle spighe di grano: più in alto saltavano i danzatori, più lunghi e fecondi sarebbero stati gli steli delle spighe. La danza, il riso e l'amore santificavano l'eterno ritorno della primavera.

Nell'Antico Egitto esistevano periodi di festa in onore della dea Iside, durante i quali si registrava la presenza di gruppi mascherati; una consuetudine simile a quelle delle feste in onore del dio Dioniso in Grecia e dei Saturnali romani. Questa festa in onore della dea Iside la ritroviamo ancora nell'antica Roma e comportava la presenza di gruppi mascherati, come attesta lo scrittore Lucio Apuleio nelle *Metamorfosi* (libro XI). I caratteri per i festeggiamenti del Carnevale richiamano anche altre festività del mondo greco e romano, come le dionisiache greche (le *antesterie*) o i Saturnali romani.

Nell'antica Grecia, nel periodo primaverile, si tenevano le cosiddette dionisiache o **Antesterie** che erano delle feste celebrate in onore di Dioniso, in ambiente ionico-attico, e che avevano a che fare direttamente col piacere del vino e con il "fiorire primaverile". Infatti questi giorni di festa cadevano nel mese di *Antesterione* (a cavallo fra febbraio e marzo), con l'avvicinarsi della primavera. Ad Atene venivano chiamate "antiche dionisie" per distinguerle dalle "grandi dionisie" più recenti e introdotte da Pisistrato nel VI sec. a.C. Il culto di questa divinità era diffuso da secoli, ma quando vennero istituiti questi riti, divenne ancora più forte.



I **Saturnali** erano un ciclo di festività della religione romana, dedicate all'insediamento del dio Saturno nel tempio e alla mitica età dell'oro. In epoca imperiale si svolgevano dal 17 al 23 dicembre, periodo fissato da Domiziano. I Saturnali avevano inizio con grandi banchetti e sacrifici, in un crescendo che poteva anche assumere talvolta caratteri orgiastici. I partecipanti usavano scambiarsi l'augurio *io Saturnalia*, accompagnato da piccoli doni simbolici, detti strenne.



In quel periodo anche gli schiavi potevano considerarsi uomini liberi e la loro libertà era garantita dall'uso di maschere, che ne celavano l'identità. Infatti, durante questi festeggiamenti si era soliti sovvertire l'ordine sociale: in un mondo alla rovescia, gli schiavi potevano considerarsi temporaneamente degli uomini liberi, e potevano

comportarsi di conseguenza. Veniva eletto, tramite estrazione a sorte, un *princeps* - una sorta di caricatura della classe nobile - a cui veniva assegnato ogni potere.

Con il passare del tempo e, soprattutto, con l'avvento del cristianesimo questi riti persero il loro carattere di tradizione magica e quello che ne rimase fu solo una forma di divertimento popolare. Già quando, con l'Imperatore Costantino, il Cristianesimo fu dichiarato religione di stato, le festività legate al Carnevale furono definite feste pagane e bandite.

Ma, a periodi alterni, durante il corso della storia La Chiesa cattolica a volte ha condannato il Carnevale in quanto contrario ai rigorosi dettami imposti dall'istituzione stessa ma, nel contempo, lo ha riabilitato dandogli un'interpretazione "sacra". Infatti, nel calendario liturgico della Chiesa, il Carnevale divenne la grande festa del periodo invernale, precedendo la Quaresima che, con i suoi giorni di penitenza, preparava le festività pasquali. Infatti le istituzioni ecclesiastiche fecero un compromesso, dichiarando che potevano partecipare al carnevale tutti coloro che erano disposti a digiunare quaranta giorni prima della Pasqua. Prima dell'astinenza, la religione prevedeva, così, un tempo di sfogo della carne.

Secondo molte interpretazioni l'etimologia della parola *Carnevale* deriverebbe proprio dal latino *carnem levare*, letteralmente "*levare la carne*". In questo modo, se l'etimologia della parola rimanda alla carne come alimento, in realtà il significato più vero (quello che viene percepito e che conserva l'uso della parola) è proprio quello di una licenza ad esprimere la propria carnalità, cioè del soddisfacimento dei propri desideri. Nella cultura religiosa, il male si identificava con i peccati capitali che nella concezione popolare venivano esaltati un'ultima volta (*Carnevale*), per poter essere poi eliminati dalla "purificazione" (*Quaresima*).

Si ricollega così il Carnevale agli antichi riti agrari purificatori e propiziatori, che segnavano il principio del nuovo ciclo stagionale.

Rosanna Bertini

VITTORIO EMANUELE I° E LE SUE MONETE

Vittorio Emanuele I° (1759-1824) Re di Sardegna, che istituì con Regie Patenti del 13 luglio 1814 il *Corpo dei Carabinieri*, è particolarmente apprezzato dai numismatici per le monete auree coniate.

Per la moneta da 20 lire (1° tipo) ogni anno dal 1816 al 1820 e (2° tipo) nel 1921, in lega 900/1000 e del peso di gr. 6,45, ma specialmente, nell'ambito della monetazione decimale, del rarissimo 80 lire. Di quest'ultimo, del peso di gr.25,8 e del diametro di mm. 34, in lega oro 900/1000, ne furono coniate solo **965 esemplari**, ciascuno dei quali in buono stato di conservazione – è attualmente valutato a cifre anche superiori ai 50/55.000 Euro.

La moneta, a fronte presenta la testa del Re, con attorno: VIC. EM. D. G REX SAR. CYP. ET IER e nel basso 1821 (unico anno del conio). Sul retro presenta uno scudo con croce nel campo, coronato e fregiato del Collare dell'Annunziata il tutto fra due rami di alloro; attorno DUX. SAB. GENUAE ET MONTI SF. PRINC. PED. ; nel basso L. 80 con testina d'aquila (segno di zecca).

Le monete medesime, emesse con R. patente del 4 dicembre 1820, già rare in origine, lo sono divenute maggiormente in quanto, solo alcuni decenni dopo

l'emissione, vennero in gran parte rifuse in forza della R. Patente 29 maggio 1832, già sotto il Regno di Carlo Alberto. Molto cercato anche il 5 lire in argento del secondo tipo, del peso di gr. 25, diametro 37 mm, 900/1000, del 1821 (unico anno di conio), coniato dalla zecca di Torino in 34.618 esemplari, di cui parte con l'effigie di Vittorio Emanuele I° e parte con quella del suo successore Carlo Felice. Di quest'ultima moneta, si può dire che, avendo già buona sorte nel reperirla, in buono stato di conservazione, non la si potrà ottenere a meno di E. 15/20.000.



Luciano Marchese

IN RICORDO DEL GEN. CARLO CASARICO

Il 30 gennaio 2019 è mancato all'affetto dei suoi familiari e dei tanti colleghi che l'hanno conosciuto, il Gen. Carlo CASARICO, alla veneranda età di 97 anni (il prossimo giugno ne avrebbe compiuti 98) raggiungendo così la moglie Giuseppina, scomparsa nel novembre del 2015.

E' stato mio Comandante di Legione a Genova, nei primi anni '70, e di lui conservo un ricordo bellissimo sia a livello professionale, sia privato, grazie soprattutto alle sue particolari qualità umane e morali che ne hanno fatto un Ufficiale d'altri tempi.

E' stato sempre accanto ai suoi collaboratori, sostenendone con fermezza e intelligenza, l'impegno e l'azione, senza interferire minimamente sull'operato dei vari Comandanti intermedi.

Una volta in quiescenza, il Generale CASARICO ha mantenuto vivi i rapporti con l'Arma, di cui ha sempre condiviso iniziative e programmi, partecipando personalmente alle varie manifestazioni organizzate.



Anche nei confronti degli Ufficiali che hanno prestato servizio in Genova e Liguria ha voluto mantenere un particolare tangibile ricordo, dando vita nel 1981, ad un "club" chiamato GAR (Genovesi a Roma) che è tuttora attivo e che è solito riunirsi almeno una volta all'anno.

Infatti, proprio il 6 dicembre 2018, il "club" si è riunito per la 73^a volta ed il Generale Casarico, nominato nel frattempo Presidente Emerito, ha partecipato con la figlia Chiara, dimostrando ottime condizioni di salute.

Ricordo con ammirazione, la sua predisposizione verso la comunicazione elettronica di cui era fiero di possedere le necessarie conoscenze tecniche.

Ora, il nostro impegno è quello di ricordarlo con il solito apprezzamento dei valori che ci ha saputo trasmettere, al di là delle inevitabili incomprensioni ed ineluttabili contraddizioni che la nostra Società, attraverso le sue strutture, ci vorrà riservare.

Un fraterno abbraccio ad Antonello, Maria Assunta, Pierangela e Chiara.

Col. Luciano SENO

totalmente condiviso dal Gen.C.A. G. RICHERO

CONTRIBUTO DI SOLIDARIETA' E BLOCCO DELLE PEREQUAZIONI

Ancora una volta i pensionati trattati come bancomat del Governo.

Dal contributo di solidarietà al blocco delle perequazioni. Tagli non finalizzati al contenimento della spesa pubblica ma per erogare il cosiddetto "Reddito di cittadinanza" a chi non ha mai versato contributi previdenziali.

E' in gioco la certezza del diritto sino a sfociare nell'arbitrio. Posto che tale iniziativa legislativa risulti sconcertante ed iniqua e sottende **una deriva pericolosa per l'intero sistema previdenziale**, atteso che già ci è stato un bilanciamento tra "diritti ed esigenze di bilancio", cagionato dalla frequente reiterazione di misure intese a "paralizzare" il meccanismo perequativo».

Non è più una riduzione previdenziale limitata nel tempo, come ebbe a sentenziare Consulta, ma un abuso che si rinnova ad ogni finanziaria, pertanto in altra sede si deciderà di proporre iniziative atte a tutelare il trattamento pensionistico della compagine associativa e degli aventi causa.

LEGGE DI BILANCIO 2019

Fonte Pensioni Oggi

CONTRIBUTO DI SOLIDARIETA' PENSIONI D'ORO

IMPORTO PENSIONE ANNUA E TRATTENUTA

OLTRE € 100.000 SINO A € 130.000 il 15% nella parte eccedente € 100.000;
 DA € 130.000 A € 200.000 il 25% nella parte compresa tra 130 e 200mila;
 DA € 200.001 A € 350.000 il 30% nella parte compresa tra 200 e 350mila;
 DA € 350.001 A € 500.000 il 35% nella parte compresa tra 350 e 500mila;
 DA € 500.001 il 40% della somma eccedente 500mila.

I FURTI SULLE PEREQUAZIONI DAL 2019 AL 2023

IMPORTO PENSIONE

PERDITA ANNUA

dicembre2018

Sino a 1.521

0,00

da 1.522 a 2029

7,08

da 2.030 a 2.537

69,36

da 2.538 a 3.042

176,76

da 3.043 a 4.059

248,40

da 4.060 a 4.566

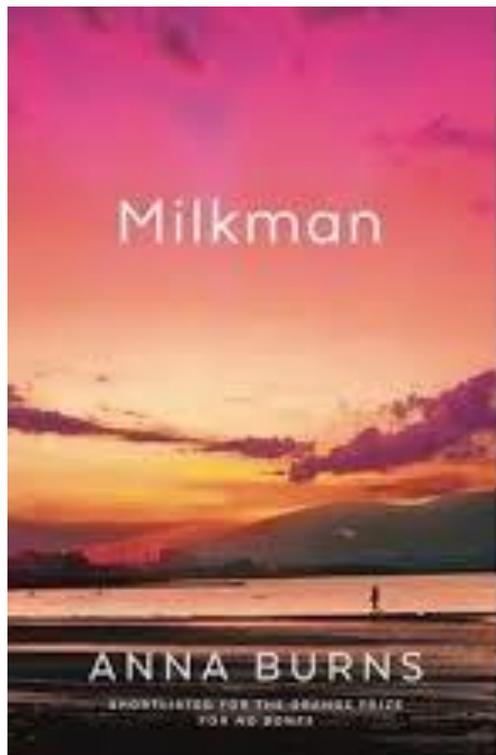
313,08

oltre 4.566

739,20

Vincenzo Ruggieri

RECENSIONE LIBRI



Milkman

di **Anne Burns**

Faber & Faber, 2018

In corso di traduzione in Italia da parte di Keller Editore

Nel suo ultimo libro **Milkman** (*il lattaio*) - vincitore del *Man Booker Prize*, il più importante premio letterario britannico che per la prima volta è stato insignito a uno scrittore dell'Irlanda del Nord - **Anne Burns**, nota scrittrice nord-irlandese, ha evidenziato gli effetti della violenza inaspettata, brutale e protratta sulla mente umana.

Sebbene il romanzo, infatti, sia ambientato nell'Irlanda del Nord degli anni 70 del Novecento, in uno dei periodi più tragici della storia del Paese, tristemente noto come i *Troubles* (Disordini) – guerra

che si è protratta dalla fine degli anni '60 alla fine degli anni '90 del XX secolo tra protestanti (*unionisti*), favorevoli alla permanenza dell'Irlanda del Nord nel Regno Unito, e cattolici (*repubblicani*) sostenitori dell'unificazione delle due Irlande – sembra acquistare quasi un valore universale riportando alla mente altri periodi bui della storia dell'umanità e il loro impatto sociale: Talebani, la Russia stalinista, la caccia alle streghe medievale, il movimento #MeToo contro le molestie e la violenza nei confronti delle donne, fino al più recente avvelenamento di Sergei e Yulia Skripal il 4 marzo 2018 a Salisbury.

“Il giorno che *Somebody McSomebody* mi ha puntato una pistola al petto, mi ha chiamato gatto minacciando di uccidermi è stato lo stesso giorno in cui il lattaio è morto”. Questo l'inizio di un libro la cui protagonista è una ragazza diciottenne che, come il Signor *Somebody McSomebody* (*Qualunque*), è soltanto una *middle sister* (sorella mediana).

Non ha nome. Così come senza nome è la città in cui vive e in cui passeggia leggendo libri del XIX secolo perché quelli del XX non le piacciono. A causa del suo comportamento viene stigmatizzata come “*inaccettabile*”, attraendo l'attenzione sessuale non voluta di un paramilitare, il lattaio, il quale, avendola classificata come sua proprietà, inizia a tormentarla e molestarla. Una sua presunta relazione con un uomo sposato più anziano di lei diventa subito di pubblico dominio.

“Ma io non avevo una storia con il lattaio. Non mi piaceva il lattaio ed ero spaventata e confusa dai suoi continui tentativi di avere una storia con me”. Nonostante cercasse di evitarlo, le chiacchiere aumentavano come pure le minacce di violenza.

La penna di Anne Burns fa percepire al lettore i sentimenti di disperazione della narratrice diciottenne la quale, considerando lo status e il potere del lattaio all'interno di una comunità che viveva in stato d'assedio, deve sopportare la sua presenza:

“Sono cresciuta in una società incostante dove le norme di base erano: se nessuno ti tocca in modo violento, se non sei oggetto di insulti verbali diretti... nulla accade, di conseguenza come si fa ad essere attaccato da un qualcosa che non esiste?”

Come personaggio, il lattaio è geniale nel suo essere una raccapricciante invenzione.

“Non sapevo chi fosse il lattaio. Non era il nostro. Non penso che fosse il lattaio di qualcuno”. Eppure è ovunque. In modo inequivocabile le fa capire che se avesse continuato a frequentare il ragazzo con cui usciva, lo avrebbe ucciso. Cerca di convincerla finché non la fa crollare “Sono stata ridotta a un niente costruito in modo meticoloso da quell'uomo. Anche dalla comunità, dalla stessa atmosfera mentale, quella minuziosa invasione”.

L'autrice riesce ad evocare quello strano ecosistema che emerge durante un conflitto, un' “atmosfera psico-politica, con le sue regole di lealtà e di identificazione tribale”.

L'obiettivo di Anne Burns non è la mera descrizione della violenza di stato o paramilitare (assente nel libro) ma quello di mettere in rilievo *forze ancor più insidiose*, quali l'oppressione perpetrata dal tribalismo, dal conformismo, dalla religione, dalla società patriarcale, dal vivere in un clima di sfiducia diffusa e in uno stato di paura permanente.

All'interno di una comunità egemonica e invincibile, dunque, si intravedono segnali di speranza, identificati in quelli che secondo gli standard comunitari erano gli “inaccettabili”, i non-conformisti.

C'è una coppia internazionale di ballerini che decide di fare armi e bagagli e partire per poter raggiungere la fama mondiale come campioni di ballo da sala, diventando fonte di ispirazione per i bambini della città che vengono spinti a emularli.

C'è poi il “vero lattaio”, un lattaio che non vuole avere armi sotterrate nel giardino, né tantomeno è favorevole a gambizzazioni, flagellazioni e tribunali non ufficiali, diventando dunque un paria. La stessa narratrice turba lo *status quo*, ma non con atteggiamenti politici, atti eroici o con un'opposizione al sistema basata sulla violenza, bensì rimanendo se stessa: originale, simpatica, unica, in breve diversa.

Una diversità che, per sua stessa natura, fa paura perché viene a rompere equilibri diventati di comodo per i più. Il senso di adattamento a un “*enclave totalitario*” finalizzato alla sopravvivenza è uno degli elementi che ricordano Beckett nella sua abilità di trovare elementi logici nell'assurdo.

Anne Burns affronta un tema delicato, e spesso sottovalutato, come quello della *violenza* che, a vari livelli, è prepotentemente presente in molte società. Più l'uomo è debole e vuoto, più è violento. Più è violento e più è facile per molti sostenerlo.

La sensazione di essere vincenti (beninteso falsi vincenti) è allettante. Una forza che si sgretola facilmente con la semplice presenza di un individuo che non vuole apparire, ma che ha la forza di essere se stesso, di rimanere se stesso (e a infonderla negli altri ridonando loro fiducia in se stessi) anche a costo di grandi sacrifici, non perdendo mai la propria essenza: *la propria libertà*.

Elsa Bianchi

PROSSIMI APPUNTAMENTI



Un organo per Roma®

Ideazione e direzione artistica di Giorgio Carnini

Sabato 16 febbraio 2019 ore 19.00 - Conservatorio Santa Cecilia, Sala Accademica

INGRESSO LIBERO

A volte ritornano. La Banda Musicale dell'Arma dei Carabinieri

Un'eccellenza italiana nel mondo in dialogo con l'organo

Federico Vallini, Paolo Violini, Giorgio Carnini, organo

Banda Musicale dell'Arma dei Carabinieri

Magg. Massimiliano Ciafrei, direttore

Musiche di

Johann Sebastian Bach, Alexandre Guilmant, Paolo Violini,

Camille Saint-Saëns, Eugène Gigout, Francis Poulenc



Con il patrocinio di



Info:
Conservatorio Santa Cecilia
Via dei Greci, 18 - tel. 06 3609 6720
www.conservatoriosantacecilia.it

Istituzione Universitaria dei Concerti
segreteria@istituzioneuniversitariadeiconcerti.it
www.concertiuc.it - 06 361 0051/52

Accademia Filaronica Romana
promozione@filamonicaromana.org
www.filamonicaromana.org

Associazione Camera Italiana
tel. 06 3630 7295

INFORMASAGGI

La Newsletter dell'Università dei Saggi "Franco Romano"



Si chiude il 69esimo Festival della Canzone Italiana



Non è facile parlare di quello che dovrebbe essere, invece, argomento principale per un evento come il **Festival di Sanremo: la musica**. Vetrina importante per artisti emergenti o per altri in cerca di conferme, ogni edizione è stata sempre preceduta e seguita da commenti e polemiche di ogni genere. Dai cachet spropositati versati a presentatori ed ospiti, alla conduzione più o meno brillante, all'esclusione dal Festival di cantanti blasonati o all'eliminazione di nomi illustri durante le serate, le critiche hanno accompagnato la kermesse, tenendo banco su giornali e trasmissioni televisive, per poi spegnersi col passare dei giorni.

Quest'anno però, alla luce di una serie di polemiche portate all'attenzione del pubblico già prima del Festival e proseguite durante tutta la settimana, è inevitabile che la musica sia passata indubbiamente in secondo piano. Trattandosi purtroppo di fatti, a mio parere, di una certa gravità che gettano una luce sinistra su tutto l'operato della direzione artistica nonché della Rai stessa, si è generata una sorta di sfiducia e delusione per chi segue con interesse quella che è considerata, anche all'estero, *la più importante manifestazione canora italiana*.

E' fuori dubbio che la scelta degli artisti in gara fotografa piuttosto bene il momento musicale che stiamo attraversando, dove una miriade di ragazzi provenienti da talent di ogni genere propongono le loro canzoni, alcune valide altre meno. Pochi infatti quest'anno i cantanti "tradizionali" rispetto a quelli di ultima generazione, e questo è sicuramente positivo visto che, effettivamente, ci sono molti giovani interessanti che faticano ad emergere. Certo alcune delle canzoni non sono state all'altezza dell'evento, come pure molte delle interpretazioni, sotto tono e con evidenti stonature, e non solo tra i neofiti.

Nella serata finale, ad esempio, *Arisa*, che pure è dotata di una bellissima voce, ha concluso la sua performance quasi in lacrime, essendosi probabilmente resa conto delle stecche prese; così come *Paola Turci* che pur presentando una canzone gradevole dal sapore festivaliero, negli acuti non ha avuto un'intonazione impeccabile. E' stato così anche per *Negrita*, per il rapper *Rancore* che ha cantato in coppia con *Silvestri* e che non ha saputo rispettare la quadratura del pezzo, per *Motta* spesso calante, per *Ultimo* che ha stonato in maniera evidente in un



passaggio del ritornello, per *Loredana Berté* che, nonostante la grinta ammirevole (considerata l'età), ha perso qualche colpo, e potrei continuare...

Insomma, quest'anno potremmo quasi rinominarlo "*Il Festival degli stonati*".



Le colonne portanti per preparazione, indipendentemente dalle canzoni, sono state sicuramente *Il Volo*, *Nek*, *Anna Tatangelo* e *Francesco Renga*, che hanno cantato benissimo, confermando che lo studio e l'esperienza contano sempre.

Suggestivo e toccante il testo del brano di *Irama* "*La ragazza con il cuore di latta*", mentre fanno incetta di premi *Daniele Silvestri* con la canzone "*Argento*

Vivo" che vince il premio "Sergio Bardotti" per il miglior testo, quello della Critica "Mia Martini" ed il premio Sala Stampa "Lucio Dalla", e poi *Simone Cristicchi* che con la canzone "*Abbi cura di me*" si aggiudica il premio "Giancarlo Bigazzi" per la miglior composizione musicale ed il premio "Sergio Endrigo" per la migliore interpretazione.

Vince la 69esima edizione del Festival di Sanremo *Mahmood* con la sua "*Soldi*", davanti a *Ultimo*, secondo con "*I tuoi particolari*" ed a *Il Volo*, terzi con "*Musica che resta*".

Incredulo, *Mahmood* ha esclamato: «Grazie mille a tutti, non ci sto proprio credendo: è incredibile. Io devo ringraziare tutti quelli che mi hanno sempre sostenuto, chi ha scritto con me il pezzo, mia madre, e voi conduttori». *Virginia Raffaele* lo abbraccia e gli dice: «È tutto vero». Nato a Milano da madre italiana e padre egiziano, arriva al Festival grazie alla vittoria di *Sanremo Giovani*. Nel 2012 aveva tentato la strada di *X Factor*, mentre nel 2016 aveva partecipato a Sanremo tra le Nuove Proposte. Ha all'attivo collaborazioni con *Fabri Fibra*, *Marco Mengoni*, *Michele Bravi* ed *Elodie*, e la pubblicazione del suo primo ep, "*Gioventù Bruciata*" nel 2018.

Parlando dello spettacolo bisogna dare atto a *Claudio Baglioni*, direttore artistico criticatissimo, di aver portato coraggiosamente sul palco dell'Ariston molti giovani, oltre ad aver chiuso le porte agli ospiti stranieri, dimostrando che si possono fare ascolti da record anche senza invitare Star internazionali che poi, alla fin fine, lasciano il tempo che trovano, mettendo in tasca ingaggi milionari.

Suggestivo anche il duetto dedicato a *Luigi Tenco* ed eseguito magistralmente nella serata finale da *Baglioni* in coppia con *Elisa*, che è stata ospite per presentare il suo ultimo disco, come pure *Eros Ramazzotti* e *Luis Fonsi* che hanno cantato il loro brano "*Per le strade una canzone*".

Naturalmente un plauso va all'orchestra che, come ogni anno, svolge un ruolo determinante per la buona riuscita del festival e che annovera tra i suoi membri alcuni colleghi che mi onorano della loro amicizia, come il mio conterraneo *Francesco Santucci*, primo sax, che ha eseguito nella serata di sabato l'assolo del brano "*Adesso tu*" cantato da *Eros Ramazzotti*.

Un'ultima considerazione: sono soddisfatto del "nulla di fatto" ottenuto da *Achille Lauro* che, con una canzone improponibile e dai contenuti ambigui e diseducativi, era dato per favorito.



M° Antonio Aceti

**GRAZIE PER L'ATTENZIONE ED ...
ARRIVEDERCI AL PROSSIMO NUMERO!**

Università dei Saggi “Franco Romano”



Via Carlo Alberto dalla Chiesa, 1- 00197 ROMA
unisaggi@assocarabinieri.it



www.facebook.com/unisaggi